

Il valore del gruppo: l'effetto protettivo dell'appartenenza a gruppi religiosi relativamente all'uso di sostanze psicoattive

Di Raimondo Maria Pavarin

Raimondo.pavarin2@unibo.it

Introduzione - Studiare le sostanze illegali di solito significa osservare particolari popolazioni di giovani scelte su target problematici. Se si trovano facilmente studi che descrivono caratteristiche di utenti dei servizi socio sanitari o gruppi di devianti, con descrizioni accurate della prevalenza d'uso, dei problemi incontrati e dei profili a maggior rischio, è invece molto più difficile reperire lavori su soggetti che stanno bene, non delinquono e non usano droghe: i cosiddetti *bravi ragazzi*. Lavorare sugli *effetti protettivi* sembra sia più difficile che individuare potenziali fattori a rischio.

Nel campo delle dipendenze vi sono molti studi relativi all'influenza che gioca la struttura familiare, al rapporto con i coetanei, al ruolo delle credenze religiose, alla prevalenza di comportamenti antisociali, alla relazione con rendimento scolastico e aspettative di carriera. In questi casi il nodo principale è la direzione del rapporto causa effetto, non sempre chiara e non ancora risolta, che comporta l'individuazione di quale fattore o comportamento precede e influenza l'altro. Ad esempio, in alcuni studi viene riportato che i *non consumatori* a scuola hanno voti più elevati, minori assenze e bocciature, maggiore impegno nello studio ed esplicite aspirazioni di carriera, ma non è spiegato in modo esaustivo e non è neppure dimostrato a priori il ruolo che gioca il consumo di stupefacenti e sul rendimento sembrano incidere maggiormente il livello culturale pre-scolastico e l'eventuale supporto dei familiari.

Di notevole interesse invece il filone di studi che indaga se vi è un *effetto protettivo* nella partecipazione a specifici gruppi ed attività, dove relativamente al ruolo della religione vengono riportate analisi interessanti, anche se con puntualizzazioni e diversità a seconda degli specifici target. Ad esempio, in uno studio condotto in Ungheria su gruppi di giovani dopo la *fine del comunismo*, viene riportato che la relazione con pratiche religiose riduce l'uso di alcol, sigarette e marijuana tra i maschi e della sola marijuana tra le femmine.

L'appartenenza ad un gruppo religioso sembra un fattore chiave, ma non l'unico, per spiegare il rapporto con le sostanze, infatti l'astinenza, che riflette la specifica influenza delle tradizioni ascetiche di alcune religioni orientali, permane attraverso alcune influenze culturali che sembrano più forti per le femmine. Mentre le differenze religiose tra i giovani sembrano avere una grossa influenza sulle sostanze legali (per gli islamici è forte la proibizione dell'uso dell'alcol, per Sikh e Indù del tabacco), tali differenze sono meno marcate per l'uso delle droghe illegali.

Materiali e metodi – E' stato disegnato uno studio caso controllo per verificare se vi è un effetto protettivo nella partecipazione ad attività religiose. Sono stati confrontati uso di sostanze e comportamenti pericolosi tra giovani intervistati all'uscita dalla messa domenicale o frequentanti le parrocchie (724 soggetti, *casi*) e persone intervistate casualmente per strada, al bar o in locali pubblici (3623 soggetti, *controlli*) in quattro province di città italiane del centro, nord e sud (Bologna, Reggio Calabria, Brescia e Treviso). Utilizzando analisi statistiche adeguate, il confronto tra le caratteristiche dei casi e dei controlli ci dà la misura della diversità tra i due gruppi.

Risultati - Mentre l'uso di sostanze è diffuso tra tutti gli intervistati, la probabilità di un uso problematico di alcol, consumo recente di marijuana, haschish ed ecstasy è notevolmente più bassa tra i giovani intervistati nelle parrocchie, dove invece l'uso di alcol sembra più frequente.

Tra i "*bravi ragazzi*", il rischio attribuito all'uso di *droga* risulta molto più elevato rispetto ai loro coetanei, infatti la considerano mediamente più pericolosa, ma iniziano prima l'uso di alcolici e di sostanze illegali. Questi giovani, che hanno una migliore relazione con i familiari, con gli amici e col/la partner, hanno meno problemi a scuola e sono bene inseriti nel modo del lavoro, non hanno difficoltà economiche e difficilmente rimangono coinvolti in incidenti stradali. Rispetto ai loro coetanei si sentono meno depressi, ma si sentono isolati dagli altri e molti ritengono di avere perso il controllo delle sostanze o di avere *consumato in un momento non adatto*.

Molto probabilmente i percorsi di socialità vengono facilitati dalle sostanze, il cui uso viene poi vissuto in modo conflittuale. I ragazzi delle parrocchie rispetto agli altri usano maggiormente sia l'alcol che i cannabinoidi per curiosità; l'alcol si distingue ulteriormente per un uso ancorato a cultura, desiderio per la sostanza ed emulazione. La marijuana per *ricercare determinate sensazioni* e per la facile *accessibilità*.

Conclusioni - Il ruolo della religione sull'uso delle sostanze stupefacenti sembra avere un effetto indiretto, mediato attraverso la partecipazione ad attività collettive a cadenza regolare, da un clima di socialità con coetanei ed adulti che valorizza atteggiamenti controllati piuttosto che disinibiti, ed un set di convinzioni che incoraggiano comportamenti compassati e ponderati piuttosto che azioni impulsive e vendicative.